



QUEL PROBLEMA PSICOLOGICO CON LA COSCIENZA

Esperienze soggettive

di Giorgio Vallortigara

Proliferano i libri dedicati alla coscienza. In uno dei più recenti il neuroscienziato Anil Seth (*Come il cervello crea la nostra coscienza*, Raffaello Cortina) fa un'osservazione interessante a proposito del classico argomento dello zombie filosofico, un essere ipotetico che sarebbe indistinguibile da una persona normale, ma che non possiederebbe coscienza. Se a uno zombie filosofico venisse schiacciato un dito, non proverebbe dolore ma il suo comportamento e le sue reazioni fisiologiche sarebbero quelle di chi prova dolore. Anil Seth, tuttavia, osserva: «Il fatto che qualcosa sia concepibile o no ci permette spesso di osservare la psicologia della persona che concepisce più che di cogliere la natura della realtà. Questa è la debolezza degli zombie. Ci è richiesto di immaginare l'inimmaginabile e tramite questo atto di comprensione illusoria sono tratte conclusioni circa i supposti limiti della spiegazione fisicalista».

Perché l'idea dello zombie dovrebbe essere inimmaginabile? La domanda ci spinge a chiederci quale sia la natura del famoso «problema difficile» della coscienza: spiegare in che modo i processi fisici del cervello possano generare l'esperienza soggettiva. Secondo alcuni studiosi è impossibile ridurre l'esperienza fenomenica ai fatti della fisica, e non perché non ne sappiamo abbastanza di come funzioni il cervello, ma perché le proprietà dell'esperienza sarebbero distinte da quelle fisiche.

Immaginate che Mary, una neuroscienziata della visione, sappia tutto quello che c'è da sapere sulle basi fisiche della percezione dei colori. Mary, tuttavia, vive da sempre in una stanza in bianco e nero. Supponiamo che Mary esca dalla stanza e per la prima volta abbia esperienza del colore. Se la coscienza fosse spiegabile dai fatti fisici, allora l'esperienza di Mary non presenterebbe alcuna speciale novità: Mary sa già

tutto del colore dal punto di vista degli eventi fisici che accadono nel cervello. La nostra intuizione è però diversa: riteniamo che la mancanza di esperienza soggettiva di Mary con il colore la privi di qualcosa di significativo e infatti una volta che abbia veduto il colore per la prima volta, la sua comprensione della realtà sarebbe completamente trasformata. Questo dimostrerebbe che l'esperienza soggettiva di Mary è irriducibile ai fenomeni fisici. Tuttavia siamo sicuri che il problema nasca da questo dualismo ontologico?

Due fenomeni ben conosciuti agli scienziati cognitivi rendono gli stati mentali coscienti eterei e distinti da quelli fisici: il dualismo intuitivo e l'essenzialismo. Se si chiede quali aspetti di noi potrebbero persistere dopo la morte, la gran parte delle persone è propensa ad affermare che i pensieri e gli stati psicologici possano sopravvivere nell'aldilà. Al contrario, quando si chiede di immaginare un futuro in cui fosse possibile costruire una perfetta replica dei nostri corpi, alla domanda su quali caratteristiche potrebbero comparire nelle repliche, le persone sono in genere assai poco inclini a ritenere che i pensieri si sarebbero trasferiti alle repliche: sembra cioè che considerino la mente come qualcosa di distinto dal corpo.

Oltre al dualismo intuitivo le persone sembrano naturalmente inclini all'essenzialismo, la concezione secondo cui certe categorie di oggetti, specialmente quelle relative ai viventi, sarebbero quelle che sono in virtù di una qualche loro non specificata essenza, innata e immutabile, che risiederebbe nei corpi. Quando viene fornita la prova che un tratto psicologico (come la depressione) è il risultato di qualcosa che si trova all'interno del corpo (ad esempio, nel cervello), le persone hanno maggiori probabilità di essenzializzare il tratto, di considerarlo cioè come innato, immutabile.

La psicologa cognitiva Iris Berent ha pubblicato un affascinante articolo su questi argomenti. Per-

PER CONCEPIRE
LO «ZOMBIE
FILOSOFICO»
CI VIENE CHIESTO
DI IMMAGINARE
L'INIMMAGINABILE

Iris Berent

The Hard Problem of Consciousness arises from human psychology

Open Mind, 7, 564-587

ché, si chiede la Berent, consideriamo l'esperienza che vive Mary la prima volta che sperimenta i colori come trasformativa? Perché, risponde la scienziata, i cambiamenti trasformativi sono quelli che attingono alla nostra essenza, e questa essenza risiede nel corpo. Il dualismo intuitivo, d'altro canto, implica che la conoscenza sia eterea e distinta dai corpi, e perciò non può appartenere a Mary come essenza incarnata.

Per mettere alla prova le sue ipotesi Iris Berent ha condotto una serie di esperimenti. Considerate ad esempio la storia di Jack, un professionista giocatore di biliardo. Jack ha una perfetta intuizione di come si muovono le palle. In particolare, può prevedere in modo superbo la loro velocità e traiettoria e come queste variano a seconda delle caratteristiche del tavolo. Ma Jack non ha mai appreso nulla di fisica newtoniana. La sua è una conoscenza tacita e intuitiva. Jack segue allora un corso di fisica, dove apprende le leggi del moto che si applicano al lancio di palle da biliardo: adesso può descrivere perfettamente queste leggi ed è pienamente consapevole di questa sua nuova conoscenza. Se si chiede alle persone quanto sia trasformativa l'esperienza appena acquisita di Jack in confronto a quella di Mary rispondono che solo quella di Mary lo è. Se si chiede inoltre di immaginare che ciascun protagonista delle storie abbia un gemello identico che non possiede la loro esperienza e di supporre che entrambi i gemelli si sottopongano a una scansione cerebrale prima e dopo la loro esperienza (di vedere i colori per Mary, di imparare le leggi della fisica per Jack), i partecipanti all'esperimento giudicano più probabile che si manifestino variazioni nel cervello della gemella di Mary rispetto al cervello del gemello di Jack. I risultati della scienziata ci presentano una spiegazione alternativa del motivo per cui la coscienza sembra irriducibile ai fenomeni della fisica: il problema della coscienza nasce dall'interno, ciò che lo rende difficile non è l'ontologia, ma la nostra psicologia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA